

il Cantico

Giugno-Luglio 2021 online

SOMMARIO

«CAMMINARE IN UNA VITA NUOVA» LA TRANSIZIONE ECOLOGICA PER LA CURA DELLA VITA - <i>Messaggio Cei per la Giornata del Creato</i>	2
IL PERDONO DI ASSISI - <i>A cura della Redazione</i>	4
OLTRE IL FUTURO RECISO: L'ORA DI UN MONDO ABITABILE - <i>Documento del Coordinamento di Etica Civile</i>	5
IL CANTICO	7
CONVEGNO "DALL'IO AL NOI. IL CAMMINO DELLA FRATERNITÀ E DELL'AMICIZIA SOCIALE"	8
SPECIALE "IL TEMPO DELLA CURA"	
IL VIAGGIO DEL PAPA IN IRAQ. LA FRATERNITÀ CHIAVE DELLA PACE SECONDO "FRATELLI TUTTI" - <i>Stefania Falasca</i>	9
CRESCE L'ACCAPARRAMENTO DI TERRE INDIGENE: DANNI PER L'AMBIENTE, A RISCHIO I DIRITTI UMANI - <i>Marco Guerra</i>	17
IL TERZO SETTORE È LA RISPOSTA ALLA DOMANDA POLITICA - <i>Virginio Colmegna</i>	18
ECONOMIA MALATA, ZAMAGNI: UNA TRASFORMAZIONE È POSSIBILE - <i>Debora Donnini</i>	19
"QUALE PENSIERO PER SUPERARE LA CRISI?" - <i>Convegno a cura della Conferenza Episcopale Emilia Romagna Pastorale sociale e del lavoro</i>	20
PADRE NOSTRO - <i>Lucia Baldo</i>	21
FRATELLI TUTTI. SULLA FRATERNITÀ E L'AMICIZIA SOCIALE - <i>Presentazione Calendario Francescano 2022</i>	22
SOSTEGNO A DISTANZA. CLINICA INFANTILE "CLUB NOEL" COLOMBIA	23
SOCIETÀ COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPO	24

DIRETTORE RESPONSABILE: Argia Passoni.

REDAZIONE: Argia Passoni, Graziella Baldo, Lucia Baldo, Giorgio Grillini, Maria Rosaria Restivo, Lorenzo Di Giuseppe.
GRAFICA: Maurizio Magli.

EDITORE - DIREZIONE AMM.VA: Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - 00167 Roma- Piazza Cardinal Ferrari, 1/c
www.coopfratejacopa.it – info@coopfratejacopa.it – http://ilcantico.fratejacopa.net - www.fratejacopa.net - Codice Fiscale e
Partita Iva: 09588331000 - Numero iscrizione al Registro degli Operatori di Comunicazione: 19167
ISSN 1974-2339

La collaborazione è gratuita. Manoscritti e foto non sono restituiti anche se non pubblicati.
Tutti i diritti riservati.

«CAMMINARE IN UNA VITA NUOVA» (Rm 6,4) LA TRANSIZIONE ECOLOGICA PER LA CURA DELLA VITA

Messaggio per la 16ª Giornata per la Custodia del Creato



L'epoca che stiamo vivendo è piena di contraddizioni e di opportunità. Nella fede siamo chiamati ad abbandonare ciò che isterilisce la nostra vita: nell'incontro con Cristo rinasce la speranza e diveniamo capaci di rinnovata fecondità. San Paolo nella lettera ai cristiani di Roma ricorda il grande annuncio pasquale che si realizza nel battesimo di ciascuno: in Cristo siamo morti al peccato e «possiamo camminare in una vita nuova» (Rm 6,4). La vita nuova di cui si parla colloca il discepolo di Gesù in una comunione profonda con Dio. A partire da questa esperienza possiamo immaginare una vera fraternità tra gli uomini, come suggerisce l'Enciclica *Fratelli tutti*, e una nuova relazione con il creato, secondo il disegno dell'Enciclica *Laudato si'*.

In cammino verso la 49ª Settimana Sociale

La 16ª Giornata Nazionale per la Custodia del Creato vede la Chiesa che è in Italia in cammino verso la 49ª Settimana Sociale dei cattolici italiani, che avrà per titolo «Il pianeta che speriamo. Ambiente, lavoro, futuro. #tuttoèconnesso». La strada che conduce a Taranto richiede a tutti un supplemento di coinvolgimento perché sia un percorso di Chiesa che intende camminare insieme e con stile sinodale. La speranza che ci muove alla cura del bene comune si sposa – sottolinea l'*Instrumentum Laboris* – con un forte senso di urgenza: occorre contrastare, presto ed efficacemente, quel degrado socio-ambientale che si intreccia con i drammatici fenomeni pandemici di questi anni. «Il cambiamento climatico continua ad avanzare con danni che sono sempre più grandi e insostenibili. Non c'è più tempo per indugiare: ciò che è necessario è una vera transizione ecologica che arrivi a modificare alcuni presup-

posti di fondo del nostro modello di sviluppo» (IL, n. 20).

Viviamo, dunque, un cambiamento d'epoca, se davvero sappiamo leggerne i segni dei tempi. Di qui l'invito a una *transizione* che trasformi in profondità la nostra forma di vita, per realizzare a molti livelli quella *conversione ecologica* cui invita il VI capitolo dell'Enciclica *Laudato si'* di Papa Francesco. Si tratta di riprendere coraggiosamente il cammino, lasciandoci alle spalle una normalità con elementi contraddittori e insostenibili, per ricercare un diverso modo di essere, animato da amore per la terra e per le creature che la abitano. Con tale transizione diamo espressione alla cura per la casa comune e corrispondiamo così all'immagine del Dio che, come un Padre, si prende cura di ognuno/a.

La transizione come processo graduale

Proprio l'idea del cammino rimanda al paradigma biblico dell'esodo, che prevede sia il coraggio di abbandonare antiche logiche sbagliate, sia la capacità di affrontare le crisi nel deserto, sia il desiderio di alimentare la speranza di poter raggiungere la terra promessa. Fuori dalla metafora, appare chiaro che ogni percorso di conversione è sottoposto a momenti di prova. La transizione rimanda a una serie di passaggi e alla capacità di discernimento per capire quali scelte siano opportune. Come il popolo d'Israele nei quarant'anni di passaggio dalla schiavitù verso la terra promessa ci attende un periodo di importanti decisioni. C'è sempre il pericolo di rimpiangere il passato, di sfuggire alla stagione del cambiamento e di non guardare con fiducia all'avvenire che ci attende. Nella transizione ecologica, si deve abbandonare un modello di sviluppo consumistico che accresce le ingiustizie e le disuguaglianze, per adottarne uno incentrato sulla *fraternità* tra i popoli. Il grido della terra e il grido dei poveri ci interpellano, così come il grido di Israele schiavo in Egitto è salito fino al cielo (Es 3,9). La ricchezza che ha generato sprechi e scarti non deve far nascere nostalgie. Tra mentalità vecchie, che mettono in contrapposizione salute, economia, lavoro, ambiente e cultura, e nuove possibilità di tenere connessi questi valori, come anche l'etica della vita e l'etica sociale (cfr *Caritas in veritate*, n. 15), abitiamo la stagione della transizione. Ci attende una gradualità, che tuttavia necessita di scelte precise. La nostra preoccupazione è di avviare processi e non di occupare spazi o di fermarci a rimpiangere un passato

pieno di contraddizioni e di ingiustizie. Ci impegniamo ad accompagnare e incoraggiare i cambiamenti necessari, a partire dal nostro sguardo contemplativo sulla creazione fino alle nostre scelte quotidiane di vita.

La transizione giusta

La transizione ecologica è «insieme sociale ed economica, culturale e istituzionale, individuale e collettiva» (IL, n. 27), ma anche ecumenica e interreligiosa. È ispirata all'*ecologia integrale* e coinvolge i diversi livelli dell'esperienza sociale che sono tra loro interdipendenti: le organizzazioni mondiali e i singoli Stati, le aziende e i consumatori, i ricchi e i poveri, gli imprenditori e i lavoratori, le nuove e vecchie generazioni, le Chiese cristiane e le Confessioni religiose... Ciascuno deve sentirsi coinvolto in un progetto comune, perché avvertiamo come fallimentare l'idea che la società possa migliorare attraverso l'esclusiva ricerca dell'interesse individuale o di gruppo. La transizione ecologica presuppone un nuovo patto sociale, anche in Italia.

Per realizzare tale transizione sono molti i piani su cui agire simultaneamente. Occorre, da un lato, approfondire l'«educazione alla responsabilità» (IL, n. 38), per un «nuovo umanesimo che abbracci anche la cura della casa comune» (IL, n. 17), coinvolgendo i molti soggetti impegnati nella sfida educativa. C'è innanzitutto da ripensare profondamente l'antropologia, superando forme di antropocentrismo esclusivo e autoreferenziale, per riscoprire quel senso di interconnessione che trova espressione nell'*ecologia integrale*, in cui sono unite l'*ecologia umana* con l'*ecologia ambientale*. Don Primo Mazzolari, maestro di spiritualità e di impegno sociale della Chiesa del Novecento, scriveva così nel 1945: «Forse tante nostre infelicità derivano da questo mancato accordo con la natura, come se noi non fossimo partecipi di essa. Tutto si tiene, ed accettare di vivere in comunione non è una diminuzione, ma una pienezza» (*Diario di una primavera*).

Occorre, al contempo, promuovere «una società resiliente e sostenibile dove creazione di valore economico e creazione di lavoro siano perseguite attraverso politiche e strategie attente all'esposizione a rischi ambientali e sanitari» (IL, n. 26). Questi passaggi complessi esigono di essere realizzati con attenzione per evitare di penalizzare – specie sul piano lavorativo – i soggetti che rischiano di subire più direttamente il cambiamento: la «transizione ecologica» deve essere, allo stesso tempo, una «transizione giusta». Fondamentali in tal senso sono la conoscenza e la diffusione di quelle buone pratiche che aprono la via a una «resilienza trasformativa» (IL, n. 39).

Ricercare assieme

Il cambiamento si attiva solo se sappiamo costruirlo nella speranza, se sappiamo cercarlo assieme: «*Insieme* è la parola chiave per costruire il futuro: è il *noi* che supera l'*io* per comprenderlo senza abbatterlo, è il patto tra le generazioni che viene ricostruito, è il bene comune che torna a essere realtà e non proclama, azione e non solo pensiero» (IL, n. 29). Il bene comune diventa bene comune globale perché abbraccia anche la cura della casa comune. Occorre un discernimento attento per cercare assieme come realizzarlo, in uno stile sinodale che valorizzi a un tempo competenza e partecipazione, che sappia essere attento alle nuove generazioni. Si apra al futuro.

Il cammino verso la Settimana Sociale di Taranto sia accolto da tutta la Chiesa che è in Italia, perché si rafforzi il suo impegno educativo a far diventare la *Laudato si'* la bussola di un servizio alla società e al Paese.

È importante, allo stesso tempo, mantenere viva quell'attenzione ecumenica che ha guidato le Chiese nell'imparare ad ascoltare assieme «il grido della terra e il grido dei poveri», secondo l'indicazione



di *Laudato si'* (cfr n. 49). Trent'anni fa, nel 1991, si teneva a Canberra l'Assemblea del Consiglio Ecumenico delle Chiese nel segno dell'invocazione: «Vieni Spirito Santo: rinnova tutta la creazione». Facciamo nostra tale preghiera, che già vent'anni fa sollecitò la Conferenza delle Chiese Europee (KEK) e il Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa (CCEE) a firmare congiuntamente la *Charta Oecumenica* con l'impegno di istituire una Giornata ecumenica dedicata al Creato. Oggi sentiamo la necessità di rafforzare la natura ecumenica di questa Giornata del 1° settembre. Il sostegno delle Chiese e delle Comunità cristiane ai processi avviati aiuti e favorisca nel dialogo le vie della transizione e del rinnovamento. Sarà un'ulteriore ed eloquente prova della fraternità universale a cui tutti sono chiamati a dare testimonianza.

Roma, 24 maggio 2021

VI anniversario dell'Enciclica Laudato si'

IL PERDONO DI ASSISI

L'enciclica "Fratelli tutti" di Papa Francesco si sofferma sul perdono come espressione "commovente" di fraternità espressa ai massimi livelli, ma nello stesso tempo considera "umano" comprendere quelli che non possono perdonare, poiché il perdono è un atto immenso e proprio per questo incomprensibile.

Davanti a piccole offese è facile dimenticare. Ma il vero perdono è davanti alle grandi offese, non alle piccole e insignificanti. Inoltre "il perdono non implica il dimenticare" (FT 250) e non implica altresì, come invece credono alcuni, rinunciare a esigere giustizia. Il perdono richiede, invece, di riuscire a spezzare con il bene quella catena di odi, di vendette, di rivalità che nel tempo, se non c'è un'inversione di tendenza, crescono, si esasperano provocando una distruzione sempre più devastante e la rovina di tutti: gli offesi e gli offensori. Il perdono rompe questa spirale di violenza.

Ma come è possibile riuscire a fare quello che sembra e che è umanamente impossibile? Da dove viene questa forza straordinaria così difficile da comprendere?

Alcuni pensano che il perdono sia una finzione di animi fiacchi e deboli che si lasciano dominare per viltà dai potenti della terra. Invece il perdono è la vera forza che ci viene donata, ma che noi non saremmo in grado nemmeno di ipotizzare tanto ci trascende e ci supera. Per esprimere la grandezza di questa forza Papa Francesco circostanzia con queste parole l'orizzonte di pensiero e di azione dell'uomo che perdona: "quando c'è qualcosa che in nessun modo può essere negato, relativizzato o dissimulato, tuttavia, possiamo perdonare. Quando c'è qualcosa che mai dev'essere tollerato, giustificato o scusato, tuttavia, possiamo perdonare. Quando c'è qualcosa che per nessuna ragione dobbiamo permetterci di dimenticare, tuttavia, possiamo perdonare (FT 250).

Senza l'aiuto di Dio nessun uomo è in grado di perdonare. Di più: senza sentire di avere ricevuto il perdono di Dio, senza avere sperimentato la

sovrabbondanza dei doni di Dio rispetto ai nostri meriti (e demeriti), è impossibile perdonare i fratelli.

S. Francesco nella "Lettera a un ministro" sottolinea la grandezza del perdono quando dice: "Ed io stesso riconoscerò se tu ami il Signore e se ami me suo servo e tuo, se farai questo, e cioè: che non ci sia alcun frate al mondo che abbia peccato quanto più poteva peccare, che dopo aver visto i tuoi occhi, non se ne ritorni via senza il tuo perdono, se egli lo chiede; e se non chiedesse perdono, chiedi tu a lui se vuole essere perdonato" (FF 235).

Senza questa scintilla divina che è l'atto dell'essere perdonati e del perdonare (in questo ordine), non c'è salvezza, non c'è santità. E non c'è nemmeno fraternità, poiché è certo che non ci si salva da soli. E S. Francesco voleva portare tutti in paradiso.

Segno di questa volontà di S. Francesco di portare tutti in paradiso, è l'indulgenza del Perdono di Assisi chiesta dal Santo nel 1216 al Papa Onorio III per tutti coloro che, pentiti dei loro peccati e riconciliati con Dio attraverso il sacramento della Confessione, fossero venuti a pregare nella chiesetta della Porziuncola.

In questo modo per ricevere l'indulgenza non era più necessario andare in Terra Santa affrontando i rischi di un viaggio estremamente pericoloso e ricco di insidie, ma si privilegiava la conversione del cuore e della mente, ovvero di tutta l'interiorità, in spirito di santa orazione e devozione, per preparare l'incontro con la grazia del Signore.

Il Perdono di Assisi è per questo davvero un segno della modernità di un Santo come Francesco che è stato capace con il suo esempio di vita vissuta come incontro con ogni uomo in Cristo, di far rifiorire l'umano a partire da tutte le sue fragilità e concretamente, senza quelle facili idealizzazioni che possono comportare il rischio di ridurre il cristianesimo a un'ideologia astratta ed esteriore, disposta a scendere a patti con i potentati della terra.

Nel corso del tempo l'indulgenza fu estesa prima a tutte le chiese francescane e infine dall'1 al 2 agosto anche a tutte le chiese parrocchiali. Ancora oggi in questa data è possibile ricevere l'indulgenza del Perdono di Assisi in tutte le chiese parrocchiali del mondo, ricevendo il Sacramento della Confessione e dell'Eucaristia in spirito di orazione, di penitenza e in accordo con le intenzioni del Santo Padre sotto la cui protezione oggi, come al tempo di S. Francesco, è posta la custodia e la cura del Perdono di Assisi. □

La Liturgia del Perdono può essere richiesta a info@coopfratejacopa.it





OLTRE IL FUTURO RECISO: L'ORA DI UN MONDO ABITABILE

Documento del Coordinamento di Etica Civile

La pandemia ha messo in luce la fragilità di uno stile di vita che minaccia il futuro. Ad essa guarda con preoccupazione l'*Instrumentum Laboris* della prossima Settimana Sociale (Taranto 21-24 ottobre 2021), che riprende le intuizioni dell'Enciclica *Laudato si'* di papa Francesco, per indicare prospettive su *Il pianeta che speriamo. Ambiente, lavoro, futuro. #Tutto è connesso*. Desideriamo inserirci nel dibattito in vista di tale evento con un testo che nasce dalla riflessione condotta in questi mesi dal coordinamento di Etica Civile¹, dagli interrogativi sul futuro che in questo tempo ci siamo posti, dalla convinzione che le sfide della sostenibilità ambientale sono segni dei tempi, su cui le nuove generazioni interpellano e chiedono parole e pratiche credibili. Lo presentiamo come un contributo alla vita civile del Paese, per aprire percorsi di dialogo ai quali vorremmo invitare molti interlocutori.

1 Un tempo in cui *il futuro sembra reciso*: questo oggi viviamo. È la condizione di una *polis* – una realtà globale e nazionale – sempre più provata da una drammatica crisi socioambientale che questa lunga pandemia ha esacerbato. Crescono le disuguaglianze (territoriali, di genere, tra generazioni), mentre l'esercizio di tanti diritti diventa sempre più difficile, se non impossibile.

Ogni giorno ci domandiamo: quanti mesi ancora? quante morti? C'è una paura diffusa, che spezza la solidarietà e crea sfiducia, persino dinanzi ai vaccini: il tessuto sociale ed ecclesiale si frammenta ed interroga un'etica civile. Tale dinamica si dispiega in particolare lungo due direzioni:

- la **povertà di prospettive dei giovani e segnatamente delle giovani donne**. Per molte e molti la domanda è: quando finalmente si potranno fare progetti, quando si potrà sensatamente pensare ad un domani per il lavoro, per gli affetti, per la vita? Una domanda quotidiana, che è anche un grido e una sfida per un'etica dei rapporti tra generazioni;
- il grido altrettanto forte di chi soffre **il degrado dell'ambiente, che ha nel mutamento climatico il segno più evidente**: in che mondo potremo vivere nei prossimi decenni? È una domanda posta con forza crescente dalle

giovani generazioni e che sfida ad approfondire un'etica della sostenibilità.

Interrogativi che si intrecciano, rischiando di accrescere il senso di impotenza e la rassegnazione: come guardare al domani? come ritrovare un mondo abitabile in cui si possa vivere, lavorare, amare? Persino l'azione civile sembra impotente di fronte a processi destrutturanti. Emerge una fragilità, personale, sociale e culturale, che svela l'adeguatezza di tanti paradigmi con cui abbiamo interpretato e costruito il vissuto civile.

2 Eppure, a tale condizione, così precaria e povera di futuro, non intendiamo assuefarci; come Coordinamento di Etica Civile non ci rassegniamo alle passioni tristi che la abitano e la sostengono. **Vorremmo coltivare invece parole resilienti, parole di speranza**, come quelle che papa Francesco dona in *Laudato si'* e in *Fratelli Tutti*, **testimoniando che cambiare è necessario, ma anche possibile**. In quel dialogo tra visioni ideali che anima lo spazio pubblico, la fede cristiana porta un sostegno a tale esigente cammino di responsabilità: guardare al Creatore è anche confidare in possibilità di un futuro buono, persino quando il presente sembra chiuso. Per questo ci sentiamo sfidati a cercare nuovi paradigmi, a trasformare le difficoltà del presente in opportunità nuove, a ricercare un'umanità che anche nella fragilità presente sappia costruire comunità portatrici di esperienze innovative per un mondo più abitabile.

Questa prospettiva ci chiama a ripensare il nostro tempo, a comprenderlo in modo differente, a ripro-



gettare le forme della vita sociale, anche valorizzando le opportunità offerte da questa fase (Green Deal, Next Generation EU, Piano di Resilienza e Ripartenza ...). Tale ripartenza esige al contempo di ridisegnare il rapporto con la terra, cogliendo la fitta rete di connessioni che ci lega ad essa, per orientare alla sostenibilità la transizione che desideriamo; i 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile delle Nazioni Unite offrono riferimenti preziosi in tal senso.

3. A questo livello, però, non ci sono soluzioni semplici; gli slogan non bastano per misurarsi con la complessità interconnessa di questo tempo difficile. **Vorremmo allora proporre alcune indicazioni, attorno a tre coppie di parole, tra loro strettamente collegate**, in cui si raccolgono alcune prospettive determinanti per la vita associata. La prospettiva è quella di un'ecologia integrale, di

fragili" che li abitano, a giovani e donne espropriati della speranza. Sarebbe un segnale importante un loro coinvolgimento nell'ampio dibattito che è necessario in vista della progettazione e della realizzazione del Piano di Resilienza e Ripartenza. La sfida è quella di una sapiente "governance globale", capace di interazione costruttiva con l'economia.

• Perché questo tempo di pandemia ha anche evidenziato il fallimento di un modello economico neoliberista, così spesso generatore di disuguaglianza, centrato su una figura di homo oeconomicus interessato solo alla propria soddisfazione; è anche il fallimento di una forma di globalizzazione che devasta il capitale ambientale e quello sociale. Sempre più riscopriamo invece soggetti che testimoniano come l'agire economico non sia solo fatto privato, ma sia invece caratterizzato da una costitutiva rilevanza pubblica, da una responsabilità esi-

gente nel rapporto tra scelte individuali e realtà comunitaria. **Il valore dell'economia va ritrovato nella sua rilevanza per la vita pubblica, esplorando paradigmi attenti alla dimensione civile, territoriale, circolare e relazionale.** Abbiamo bisogno di una realtà che generi benessere, opportunità di lavoro e vita buona per le persone, che contribuisca positivamente alla vita sociale e alla qualità ambientale. Sarebbe un segnale importante in tal

senso l'eliminazione dei numerosi sussidi ambientalmente nocivi ancora presenti in legislazione.

Cultura ed educazione

• È chiaro che i mondi della politica e dell'economia non sono chiusi in se stessi, ma si collocano sempre in uno spazio denso di fattori sociali, civili, comunitari e culturali. C'è bisogno di cultura perché essi possano collaborare positivamente alla vita civile.

La cultura non è accumulo di saperi, ma conoscenza capace di interpretare efficacemente il proprio tempo per trasformarlo; non è frammentazione di discipline separate, ma coltivazione unitaria dell'umano nella sua complessità articolata, nelle sue fragilità e nelle sue potenzialità, nelle sue interrelazioni con i sistemi naturali; non è sapere per pochi, ma realtà da diffondere e coltivare in tutta la sua ricchezza. Cultura è contrasto della disuguaglianza; è promozione della legalità, dei diritti, del bene comune; è cura dell'ambiente; è lotta alla discriminazione di genere.

• Abbiamo bisogno, insomma, di "teste ben fatte" per disegnare una forte sfida educativa. L'educazione è un dovere impegnativo per una comunità civile e un



un **umanesimo ecologico della responsabilità e della cura.** Attorno ad esse è possibile ripensare la vita civile recuperando ad essa anche la dimensione della comunità, che l'attenuarsi dei legami indotto dalla pandemia ha depotenziato.

Politica ed economia

• Se le passioni tristi spingono a ripiegarsi sul proprio particolare, va rimessa invece al centro **la bellezza di una politica da ricondurre al suo senso autentico, di azione condivisa per la cura del bene comune.** Non, dunque, solo esercizio di potere o lotta per il consenso, ma forma pratica di sapere che legge le cose nelle loro relazioni, per operare nella complessità di una trama di connessioni; che sa cogliere nodi e possibili conflitti, per ricondurli a forme lungimiranti di convergenza. Per questo anche in questa fase sospesa, in cui ogni sforzo a breve deve andare alla tutela della salute, occorre pure coltivare la capacità di pensare su scala ampia, almeno europea, mantenendo lo sguardo sulle grandi sfide del futuro, come quelle che il mutamento climatico porta con sé. La politica deve farlo mantenendo al contempo un'attenzione concretissima ai territori, ai "nuovi

diritto fondamentale per tutti ed in particolare per le giovani generazioni; in questo tempo di pandemia sono tali soggetti a pagare i prezzi più pesanti, che aggravano anche i divari tra i territori. Per questo **occorre investire potentemente sull'ambito educativo, perché sempre meglio possa garantire una formazione orientata alla sostenibilità ed alla complessità.** Sempre più i tradizionali saperi umanistici saranno chiamati ad integrare costruttivamente e criticamente con quelli tecnico-scientifici, della comunicazione, della socialità, per intrecciare competenze differenziate per società articolate.

Tecnologia e sostenibilità

- Il tempo della pandemia ha messo in luce il grande valore dei saperi tecnico-scientifici, mostrando tutta la fragilità di certe diffidenze nei loro confronti. **Scienza e tecnica hanno mostrato una volta di più di essere strumenti insostituibili** dinanzi alle sfide di un tempo complesso: **occorre sostenerle sul piano della ricerca come su quello della disseminazione.** D'altra parte, la stessa tecnologia va a sua volta collocata entro una prospettiva ampia, orientata al futuro, culturalmente modulata secondo criteri di etica civile.
- **La tecnologia, in particolare, deve essere orientata alla sostenibilità,** in tutta la sua complessità, che dice anche riferimento alla giustizia ed alle diseguaglianze, ai territori ed alla qualità ambientale, ad un rapporto con la natura tutto da ritrovare, ad una dimensione di globalità anche geografica. Troppo forte è oggi la disparità nell'accesso ai beni ambientali, così come nell'esposizione ai rischi determinati dal loro degrado. La tecnologia è essenziale per costruire una tale pro-

spectiva, **ma la sostenibilità esige anche una forte dimensione culturale:** uno sguardo sapiente sulla realtà complessa della biodiversità e degli ecosistemi; una politica che sappia orientare lo sforzo comune all'abitabilità futura del pianeta che ci è dato. Sarebbe un segnale importante in tal senso una ripresa del dibattito sul consumo di suolo, che porti ad una incisiva regolazione normativa.

È ora

Molte volte abbiamo fatto risuonare la parola futuro: non tanto il lamento per un futuro reciso che avvilisce la vita, ma soprattutto **la passione civile per un futuro ritrovato, riedificato, più sostenibile di quello che abbiamo inseguito finora.** Per costruirlo, però, occorre lottare contro l'assuefazione a un presente degradato; occorre lavorare oggi coltivando prospettive per un buon domani, per un pianeta abitabile. La possibilità di ripartire comincia ora. **Ora è l'opportunità di costruire una traiettoria diversa; ora è il tempo di cambiare rotta; ora è l'occasione per riorientarci ad un futuro vivibile.**

Occorrono competenza, tecnica e cultura, occorrono una politica e un'economia del bene comune, occorre un senso della complessità sostenibile; occorre però anche, per sostenere tutto ciò, una passione civile, eticamente motivata da una forte speranza, per questo tempo e per il futuro che desideriamo. □

¹ Hanno collaborato al percorso di stesura del testo Azione Cattolica Italiana, Aggiornamenti Sociali, Associazione Incontri, Centro Studi "Bruno Longo", FOCSIV, Fondazione Lanza, FUCI, Istituto di Formazione Politica "Pedro Arrupe", MEIC, Movimento Eucaristico Giovanile, Opera per la Gioventù "Giorgio La Pira".

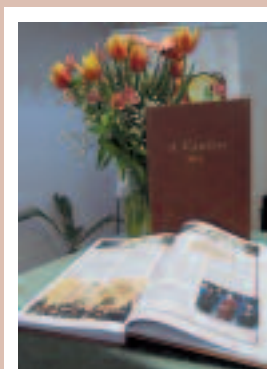
IL CANTICO



"Il Cantico" continua la sua storia a servizio del messaggio francescano nella convinzione di poter offrire così un servizio per la promozione della dignità di ogni uomo e di tutti gli uomini. **Per ricevere "Il Cantico"** versa la quota di abbonamento di € 25,00 sul ccp intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Roma IBAN IT-37-N-07601-02400-000002618162. Riceverai anche **Il Cantico** on line! Invia la tua email a info@coopfratejacopa.it.

Con l'abbonamento sostenitore di € 40,00 darai la possibilità di diffondere **"Il Cantico"** e riceverai

in omaggio il volume **"Prendersi cura del creato"**, Ed. Coop. Sociale Frate Jacopa, Roma 2019.



Visita il sito del Cantico
<http://ilcantico.fratejacopa.net> e la relativa
 pagina Facebook **Il Cantico**.



Con il patrocinio del
Comune di Predazzo



Libreria Lagorai

DALL'IO AL NOI

Il cammino della fraternità e dell'amicizia sociale

23/27 AGOSTO 2021

Predazzo, Aula Magna del Municipio



Diretta streaming sulla pagina facebook "Comune di Predazzo"

LUNEDÌ 23/8 - ORE 17,00

Saluto del Sindaco di Predazzo **MARIA BOSIN**

Introduzione **ARGIA PASSONI**, Fraternità Francescana Frate Jacopa

"Oltre il futuro reciso: l'ora di un mondo abitabile"

Documento Coordinamento di Etica civile

SIMONE MORANDINI, Teologia della creazione. Ecumenismo
(Facoltà Teologica Triveneto, ISE S. Bernardino Venezia)

MARTEDÌ 24/8 - ORE 17,00

"Dall'io al noi: fraternità e democrazia"

S.E. MONS. MARIO TOSO, Vescovo di Faenza-Modigliana

MERCOLEDÌ 25/8 - ORE 17,00

"Economia del noi: la prospettiva francescana"

P. MARTÍN CARBAJO NÚÑEZ ofm, Teologia morale
(Pontificia Università Antonianum, FST in Usa)

"Per una economia inclusiva" Contributo video

SR. ALESSANDRA SMERILLI, Economia politica
(Sottosegretario Dicastero Sviluppo Umano Integrale)

VENERDÌ 27/8 - ORE 17,00

"Camminiamo in una vita nuova. La transizione ecologica per la cura della vita" Presentazione Messaggio Custodia del Creato 2021

DON BRUNO BIGNAMI, Direttore Ufficio Nazionale Cei

"Il noi nella prassi di cura dell'ambiente e dei più fragili"

Testimonianza dal territorio

MARIA BOSIN, Sindaco di Predazzo

Conclusioni

Per la partecipazione in Aula Magna è richiesta la prenotazione
(max 30 persone). L'accesso è previsto secondo la normativa
Covid. Telefonare al no. 3387931208

FRATERNITÀ FRANCESCANA E COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPA

Piazza Cardinal Ferrari 1c - 00167 Roma - 3282288455 - Resp. locale Marilena Lochmann 3387931208

www.coopfratejacopa.it - info@coopfratejacopa.it - www.fratejacopa.net - <http://ilcanticofratejacopa.net>

VIAGGIO DEL PAPA IN IRAQ

La fraternità chiave della pace secondo “Fratelli tutti”

*Stefania Falasca**

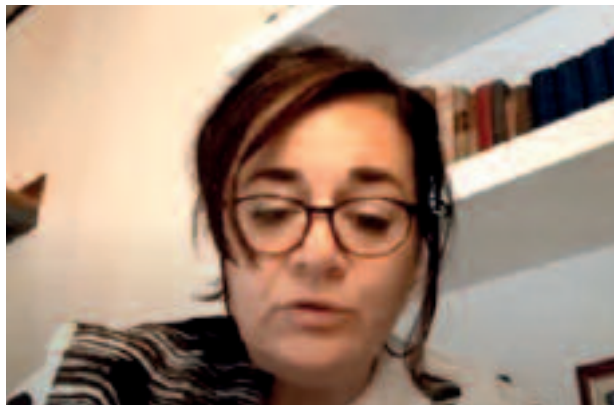
Il Ciclo “Il tempo della cura. Vivere con sobrietà, giustizia, fraternità”, promosso dalla Fraternità Francescana Frate Jacopa e dalla Parrocchia S. Maria Annunziata di Fossolo, si è concluso domenica 30 maggio 2021 sul tema “Il viaggio di Papa Francesco. Il cammino della fraternità e dell’amicizia sociale” con l’apporto della Dott.ssa Stefania Falasca, vaticanista e editorialista di Avvenire inviata in Iraq, coautrice del libro “Le chiavi della pace” – Il Viaggio di Francesco nella terra di Abramo – Ed. Il Dialogo.

Argia Passoni e Don Stefano Culiersi hanno aperto l’incontro sottolineando l’importanza di cogliere il senso del viaggio profetico che Papa Francesco ha voluto compiere in quella terra, culla dell’umanità e memoria delle fedi, per portare in luce da quel luogo martoriato come l’unica risposta capace di superare “i mali e le ombre di un mondo chiuso” sia la fraternità. La riflessione della Dott.ssa Falasca, proposta con l’intensità del testimone e la profondità di cultore straordinario del Magistero di Papa Francesco, ha messo in luce la filigrana preziosa e gravida di futuro dell’evento, portando in evidenza il senso e il significato di quello che è ormai definito “il viaggio dei viaggi”. Un viaggio intrapreso dal Papa per farsi prossimo a quei paesi devastati e farsi prossimo a tutta l’umanità, a cui ha indicato l’unica via, la fraternità, chiamando, dal luogo dove è iniziata la storia della salvezza, a riconoscere la comune appartenenza e a mettere in atto le risorse del dialogo interreligioso, indispensabile a radicare il futuro nella fraternità.

Siamo stati accompagnati così a seguire le varie tappe del viaggio e aiutati a comprendere cosa implica dare concretezza all’enciclica “Fratelli tutti” e come tutto questo richiami la nostra responsabilità di conversione e missione.

Un breve filmato introduttivo ha aiutato ad entrare nella realtà del Viaggio. Il video, composto da alcune suggestive foto, accompagnate dal canto del Padre Nostro in aramaico, ha riportato al cuore con la musica e la preghiera la parola parlata dalla prima comunità cristiana in Iraq, risalente ai primi tempi dell’epoca apostolica.

Per condividere con i lettori del Cantico la possibilità di seguire il percorso offerto, pubblichiamo nelle pagine a seguire la trascrizione integrale di quanto Stefania Falasca ci ha donato. Ricordiamo inoltre che è possibile rivedere il video dell’incontro sulla pagina youtube fraternitàfrancescanafratejacopa e sulla pagina fb di S. Maria Annunziata di Fossolo.



1. IL VIAGGIO DEI VIAGGI

Sono ormai trascorsi alcuni mesi dal viaggio del Papa ma nei gesti e nelle parole di quella visita apostolica, guardati in una prospettiva storica, credo si possa cogliere oggi con più evidenza la filigrana preziosa e gravida di futuro che l’ha attraversata, unendola al tempo che la precede e a quello che verrà.

In quella trasferta di pochi giorni il Vescovo di Roma è andato nella terra di Abramo, nel luogo della nascita delle civiltà, il luogo esatto dove è iniziata la storia della salvezza, la terra del fiume Tigri e dell’Eufrate, **il luogo dove Dio ha parlato, ha chiamato e ha scelto un arameo errante “Abramo” e lì ha voluto l’inizio della storia della salvezza.**

Una terra che, proprio per quella presenza delle comunità cristiane, è **una terra biblica**, la Terra Santa del Patriarca Abramo, ma anche dei profeti





anche singolari riverberi di questo registro geopolitico, avendo a che fare anche con le convulsioni che da decenni stravolgono la vita del Medio Oriente e quindi di tutto il mondo. Trovo che il Papa abbia toccato proprio **il luogo più vulnerabile e allo stesso tempo più rappresentativo della condizione del mondo di oggi, dell'umanità, del suo futuro.** E da lì ha potuto lanciare dei messaggi ben precisi per scampare alla nostra autodistruzione e per dire quelle che sono le linee portanti per poter perseguire un

mondo che sia dentro questo crinale e possa risorgere da questa crisi in una maniera diversa ancorandosi alle sue origini, che sono quelle della fraternità tra le fedi e che la pace è possibile solo attraverso il riconoscersi in maniera anche molto elementare figli di uno stesso Padre. Una fratellanza riconosciuta nel tratto elementare, che unisce tutti in un unico Padre e che cristiani e mussulmani propongono a tutti come contributo a una convivenza tra diversi che non deflagri in un conflitto o in terrore.

Ho pensato di darvi subito questa cornice, perché questo io l'ho compreso andando lì, attraversando questi luoghi emblematici, questi luoghi reali, e descrivendo quello che ho visto come "cronachista", come Buzzati descriveva chi fa cronaca.

È interessante entrare nel merito proprio come chi è chiamato a descrivere soprattutto. Si è visto subito che il viaggio aveva due grandi linee, che voleva mostrarci. Nella prima arrivando a Bagdad – e anche dopo nella conferenza stampa – il Papa ci ha spiegato il perché di Bagdad e l'importanza di quel luogo di grande cultura millenaria, perché questo è l'Iraq, una terra – ha detto rivolgendosi ai giornalisti – che è stata nella storia una città di primaria importanza, che ha ospitato per secoli la Biblioteca più ricca del mondo. E chi l'ha distrutta? La guerra. **Sempre la guerra è il mostro che col mutare delle epoche si trasforma e continua a divorare l'umanità.** Qui a Bagdad, le radici religiose e cul-

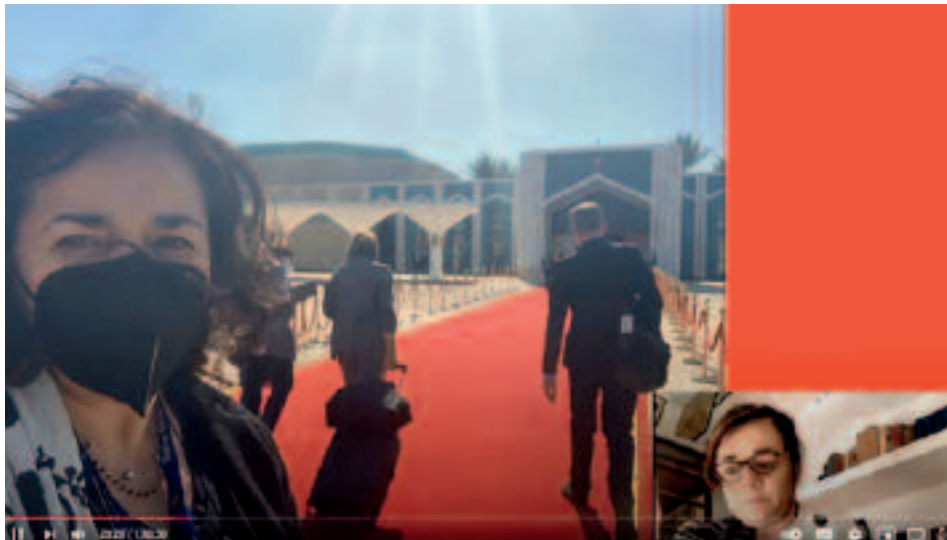
Ezechiele e Giona, terra dove fu scritta parte della Bibbia e dove il popolo della promessa soffrì l'esilio babilonese. Un paese a maggioranza sciita, ma soprattutto un paese che ha vissuto quattro conflitti, quattro guerre in quarant'anni, ma anche un luogo dove l'inizio della salvezza si innesta con la violenza della guerra. Un luogo emblematico e significativo dove nasce la cultura, la civiltà, e dove al contempo nascono le fedi, le diverse fedi monoteiste (mussulmani, ebrei e cristiani).

Quindi la prima cosa da chiedersi di questo viaggio è il perché il Papa ha voluto andare per primo in questo luogo, anche in un momento cruciale, in un momento di crisi. È il primo viaggio che Lui fa nell'era pandemica, un viaggio che per molti aspetti è stato detto **"il viaggio dei viaggi"**, un viaggio certamente storico per le suggestioni, per l'importanza, per il significato che questo assume, e poi un luogo cerniera del Medio Oriente. Di portata storica è anche l'aver reso omaggio al grande Ayatollah Al Sistani, la guida spirituale dell'Islam sciita, e l'aver attraversato poi da pellegrino le terre ferite dalla guerra e dal terrore jahidista, confermando lì nella fede questi fratelli in Cristo di epoca apostolica. Da qui si coglie subito l'insieme di quello che è **il significato di questo viaggio.** Il Papa ha voluto costeggiare volutamente l'abisso anche del male che incombe sul mondo, proprio mentre ripete le parole di guarigione, di salvezza custodite dal popolo di Dio che in questo luogo ha avuto le prime radici lungo il cammino della storia.

2. IL LUOGO PIÙ VULNERABILE E RAPPRESENTATIVO DELLA CONDIZIONE DELL'UMANITÀ E DEL SUO FUTURO

Dopo il viaggio papale in Iraq, a mio avviso, come effetto collaterale, adesso risalta con più chiarezza anche l'intuizione che ha iniziato a prendere forma con il Documento di Abu-Dhabi sulla fratellanza umana, editando poi l'enciclica **"Fratelli tutti"**, un'intuizione del tempo presente che può sprigionare





turali sono millenarie perché la Mesopotamia è culla della civiltà.

3. NELLA PIANA DI UR DOVE DIO HA CHIAMATO ABRAMO, PADRE DELLE DIVERSE FEDI

Il tempo di permanenza si è scandito in due parti. La prima parte del viaggio ci ha condotto a sud di Bagdad a 160 km **nella piana di Ur** dove il Papa ha tenuto l'incontro con le diverse fedi, proprio lì nella zona di Nassiria, un deserto sostanzialmente, zona di vento e di totale isolamento. Siamo arrivati in questa specie di altura dove la tradizione vuole che ci fosse la casa di Abramo. Lì, sullo sfondo dove è stata posta la tenda in cui si è svolto l'incontro, c'era la Ziggurat Sumera. Il luogo era molto suggestivo perché ci trovavamo sul **luogo simbolico della civiltà dell'umanità e nello stesso tempo del Padre di molti**, il Padre delle fedi abramitiche. Proprio lì il Papa ha fatto il discorso nel segno di Abramo "che sperò contro ogni speranza". Qui il Papa ha detto che "non ci sarà pace finché gli altri non diventeranno per noi un noi" e che la prospettiva da seguire è proprio quella sulle orme di Abramo, che guardò il cielo e "guardando l'oltre di Dio ci rimanda all'altro, al fratello". Abramo camminò sulla terra in un cammino in uscita che ci fa comprendere che abbiamo bisogno gli uni degli altri, lo stesso a cui sono chiamati i credenti.

Il Papa ha ribadito questo aspetto: **la via che il cielo indica al nostro cammino è la via della pace** e ha ricordato tutte le ferite della terra, le sofferenze delle comunità perseguitate, ma soprattutto con chiarezza ha ribadito che l'ostilità, l'estremismo e la violenza non nascono da un animo religioso, anzi questi sono tradimenti della religione. **Noi credenti non possiamo tacere quando il terrorismo abusa della religione**, anzi sta a noi dissolvere con molta chiarezza questi fraintendimenti e non permettere che appunto si appropriino dell'odio che non appartiene alle religioni. Un uso distorto e politico è quel far vedere le religioni come fonti di guerra invece che di pace,

ma sempre subordinato all'interesse di sfruttamento economico e di commercio di armi.

Il Papa ci ha portato al **luogo dove Dio ha chiamato Abramo**. Dio non ha parlato in Occidente, Dio ha parlato in Oriente, in quel deserto ha chiamato Abramo. E quel luogo è il luogo che ha visto l'appuntamento del primo Papa nella storia che ha voluto chiamarsi Francesco, dove il Patriarca di molti unisce Ebrei, Cristiani e Mussulmani. Noi siamo frutto di quella chiamata, di quel viaggio e, come allora, siamo

invitati come Abramo ad alzare lo sguardo per guardare anche la discendenza, quella che verrà oltre a noi, e per ricucire tutte le ferite che hanno segnato fratture nella storia millenaria delle convivenze. E Ur diventi così anche **luogo di ripartenza** di quello che noi oggi chiamiamo il dialogo interreligioso, ma che è profondamente cristiano e profondamente insito dentro le diverse fedi abramitiche. Ci ha riportato alle sorgenti, alla casa di Abramo e da lì ci ha fatto capire queste cose. Guardando il luogo dove eravamo, e la storia che questo significa e rappresenta, quelle parole del Papa hanno aperto come uno squarcio concreto e visibile, su quello che può essere un futuro da questa storia e da questa sorgente.

Dopo io ho avuto un'impressione molto forte, le immagini suggestive che ricordo come quelle di attraversare il Tigri all'alba dove si nota un colore particolare, pensare così anche a tutte le popolazioni che hanno attraversato questo fiume e alle guerre che hanno dovuto vedere scorrere.

4. A NAJAF L'INCONTRO CON L'AYATOLLAH AL-SISTANI, LEADER SPIRITUALE SCIITA

Il giorno seguente il Papa si è recato ad un incontro privato con l'Ayatollah Al-Sistani, la guida religiosa più seguita ed autorevole dell'Islam sciita, cioè l'altra grande anima dell'Islamismo. Il Papa l'aveva incontrato in una forma importante e pubblica negli Emirati Arabi dove era andato ad Abu-Dhabi per *firmare il Documento sulla fratellanza umana* con il rappresentante del Grande Imam di **Al-Azhar Al Tayyeb**, grande autorità dell'Islam sunnita.

Dopo l'incontro con le diverse fedi religiose, a **Najaf**, la città sacra dell'Islam, c'è stato l'incontro a porte



chiuse di Papa Francesco con il grande Ayatollah Ali Al-Sistani, leader spirituale sciita. Fuori delle vecchie mura di Najaf campeggiano lungo la strada i poster di Papa Francesco con l'Ayatollah Ali Al-Sistani. Il Papa è arrivato al mattino presto



alla città sacra dello sciismo mondiale a sud di Bagdad sorvolando l'altopiano del Wadi al Salam che accoglie l'immensa schiera delle tombe dei profeti e dei fedeli. Papa Francesco ha incontrato Al-Sistani nella sua casa accanto alla Moschea dell'Imam Ali, che è considerato il terzo luogo santo dell'Islam dopo la Mecca e Medina. Il Papa è sceso dalla macchina e ha percorso a piedi uno stretto vicolo per incontrare Al Sistani. Al-Sistani (anziano, ultra novantenne) l'ha accolto in piedi, in segno di reverenza. L'incontro privato con il leader spirituale alla guida della Hawza (il loro Seminario) di Najaf è durato cinquantacinque minuti. Un gesto che, proprio per essere compiuto dal Papa in questo luogo sacro agli sciiti, è stato un gesto storico che ridisegna anche i rapporti all'interno dell'Islam perché, andando nella città sacra dello sciismo mondiale, la città dove è sepolto l'Imam Ali, il Papa ha incontrato una comunità. È andato Lui lì. Questo ricorda S. Francesco che è andato lui dal sultano a Damietta. Il Papa è andato in questa forma dimessa incontrando una comunità come fatto di fede. Najaf per gli sciiti ha il significato di quello che è Gerusalemme per la cristianità. Che cosa ha detto in questo incontro?

Qui il Papa è voluto andare dopo l'incontro con le diverse fedi religiose, che inquadra anche questo incontro a porte chiuse di Francesco con l'Ayatollah. Noi giornalisti abbiamo visto soprattutto le immagini del rispetto reciproco, di questo dialogo, di questo modo molto umano di incontrarsi assieme a questa comunità. Una intensità di rapporti con un uomo che il Papa ha chiamato "un uomo di Dio".

È stato un incontro di grande importanza per l'amicizia e il modo molto umano di rapportarsi fra le

comunità religiose perché, coltivando il rispetto reciproco e il dialogo, si possa contribuire al bene dell'Iraq, della regione e dell'intera umanità. L'incontro è stato l'occasione per il Papa di ringraziare il grande Ayatollah Al-Sistani perché assieme alla comunità sciita, di fronte alla violenza e alle grandi difficoltà degli anni scorsi, ha levato la sua voce in difesa dei più deboli e perseguitati, affermando la sacralità della vita umana e l'importanza dell'unità del popolo iracheno. Nel congedarsi da Al-Sistani il Santo Padre ha ribadito la sua **preghiera a Dio creatore di tutti per un futuro di pace e fraternità per l'amata terra irachena, per il Medio Oriente e per il mondo intero.**

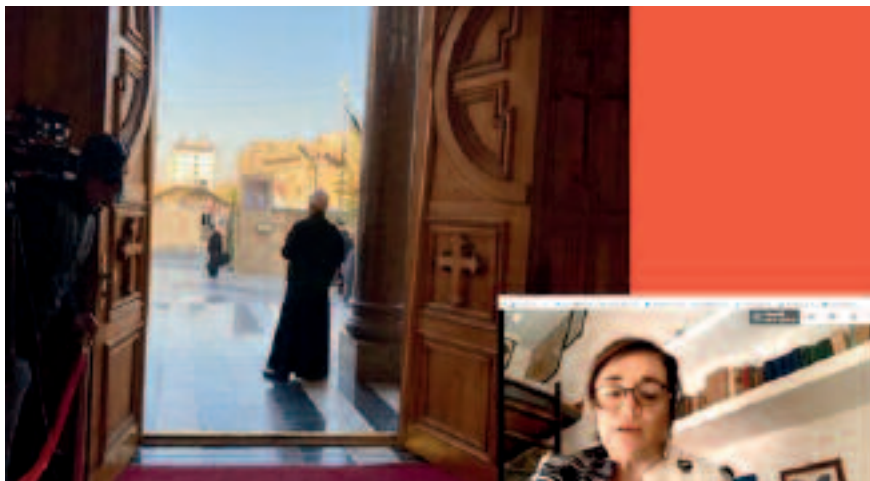
L'incontro di Papa Francesco con la figura chiave dell'Islam sciita è incontro paragonabile per intensità e potenziali conseguenze, a quelli che finora hanno visto riunire Papa Francesco con altri esponenti dell'Islam sunnita, in primis con l'egiziano Ahmad al Tayyeb, grande Imam di Al Azhar. Per i responsabili delle comunità cristiane irachene questo è uno dei momenti più alti del viaggio apostolico in Iraq.

5. VOI SIETE UNA PARTE DI NOI E NOI UNA PARTE DI VOI

Lungo la strada c'erano tantissime immagini del Papa con Al-Sistani con la scritta: **"Voi siete una parte di noi e noi una parte di voi"**. È stato un incontro tra uomini spirituali che non parlano della grande politica, delle strategie ma che sono dei "fari per l'intera umanità". Con questo gesto si può dire che anche concretamente il Papa ha fatto un altro passo ancora per avvicinarsi ai nostri fratelli mussulmani, nel senso di farsi quasi ponte anche tra le diverse anime dell'islamismo tra sciiti e sun-

niti. Il leader sciita non è un politico, ma un uomo di fede che lavora per la fratellanza. Con questo gesto Papa Francesco ha detto un'altra cosa in più e di grande importanza: che **il futuro della presenza dei cristiani martoriati di questa regione passa anche per la ricucitura del tessuto interetnico** (in Iraq ci sono tante etnie diverse) **e interreli-**





gioso, lacerato dai settarismi che non sono la vera fede. Se il nome di Dio strumentalizzato dai criminali nelle più irrefrenabili violenze, viene invece usato per fare unità, allora la ricucitura è possibile. Anche questo ha indicato la visita così privata e al tempo stesso così significativa di Papa Francesco con l'Ayatollah Al-Sistani.

Al-Sistani ha avuto sempre parole cordiali nei confronti dei cristiani, parole e iniziative che hanno scandito la sua intensa partecipazione ai dissesti degli ultimi decenni della storia irachena. Nel 2014 ha invitato gli iracheni ad unirsi per lottare contro il sedicente stato islamico. Nel gennaio 2019, ricevendo a Najaf i responsabili della Commissione d'indagine ONU sui crimini efferati dei Jihadisti del Daesh, l'Ayatollah Ali al Sistani ha raccomandato di indagare in particolare sui crimini efferati perpetrati dai miliziani jihadisti a danno di alcune componenti specifiche della società irachena, come i yazidi a Sinjar, i cristiani a Mosul e i turcomanni a Tal Afar. Quest'uomo, anche dopo l'intervento militare a guida statunitense che nel 2003 aveva abbattuto il regime, aveva richiamato tutti i mussulmani sciiti a tutelare e non maltrattare i membri delle comunità di fede minoritarie, compresi i cristiani, che non dovevano essere identificati come "quinte colonne" delle forze militari straniere. Le comunità cristiane sono in questo paese fin dall'età apostolica e non possono essere considerate come dei militari. Nel 2005 cristiani iracheni espatriati negli Stati Uniti avevano lanciato la candidatura di Al-Sistani a Premio Nobel per la Pace, motivando la scelta per il fatto che Al-Sistani ha fornito ai mussulmani di tutto il mondo un buon esempio di come seguire modi pacifici per risolvere complesse sfide sociali e politiche che si devono affrontare, condannando il terrore.

Nel congedarsi dal Grande Ayatollah, Papa Francesco ha ribadito la sua preghiera a Dio, Creatore di tutti, per un futuro di pace e di fraternità per l'amata terra irachena, per il Medio

Oriente e per il mondo intero. Questo è stato non solo un passo avanti ma anche **un gesto di risanamento per l'intera umanità**. Noi dobbiamo vedere i gesti del Papa in questa dimensione verticale e allo stesso tempo orizzontale, hanno tutti un grande significato e applicabilità per il mondo.

6. NELLA PIANA DI NINIVE: "MAI PIÙ LA GUERRA" Da questi due grandi gesti compiuti con Al-Sistani nella piana di Ur, nella casa di Abramo, nel vento del

deserto, il giorno dopo siamo andati nel nord dell'Iraq per incontrare le popolazioni cristiane nella piana di Ninive passando per il Kurdistan iracheno. L'ultima tappa del viaggio apostolico era fissato nella regione autonoma del Kurdistan iracheno nel nord dell'Iraq che accoglie la gran parte dei rifugiati scappati da Mosul e da tutte le città devastate dalla guerra e dal sedicente stato islamico del Califfato. Il Papa ha concluso questi giorni con la Messa nello Stadio di Erbil nel Kurdistan iracheno. Da **Erbil, a Mosul e a Qaraqosh**, con alcuni giornalisti ho scelto di andare in macchina con un pulmino per vedere la terra da vicino attraversando il territorio. Attraversando **Mosul**, che è stata la roccaforte del Califfato, mi ha fatto molta impressione vedere l'enorme distruzione del territorio, il deserto, i campi profughi senza niente, i fili spinati, un terreno sicuramente contaminato da armi, e poi lapidi di mussulmani e chilometri di cimiteri, cippi bianchi lungo la strada. Lì si ha l'immagine di cosa è il day after, che cosa rimane di un territorio che ha vissuto e subito 4 conflitti in 40 anni.

Questa seconda parte del viaggio del Papa parlava di guerra e di presenza dei cristiani.

A Mosul il Papa è andato a parlare della guerra. A Qaraqosh nella piana di Ninive ad incontrare le comunità cristiane sunnite. Ha fatto un incontro nella Piazza delle 4 Chiese, chiese bizantine antichissime, e a Mosul, con le rovine alle spalle, il Papa ha lanciato una

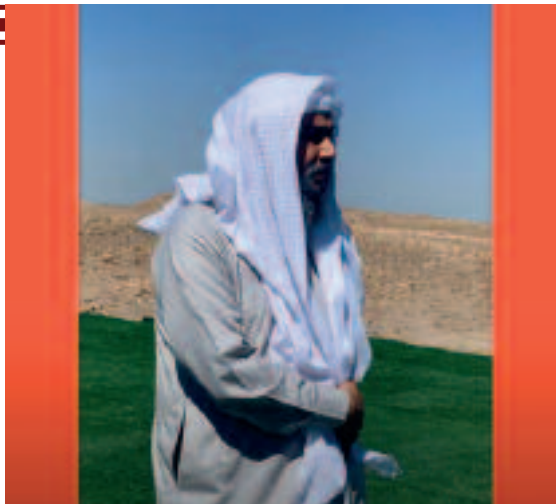


preghiera: **“Mai più la guerra”** e ha visto le distruzioni da vicino, distruzioni che non riguardano solo gli edifici di chiese e moschee ma anche il tessuto sociale. Dal 2017 Mosul è diventata la capitale dei terroristi dell'Isis. Il 6 agosto 2014 invasero la piana di Ninive costringendo 120.000 persone a fuggire in una notte. Qui la comunità multireligiosa e multietnica aveva convissuto anche nella pace.

La piana di **Ninive** oggi conta 35.000 abitanti dei quali il 90% cristiani. Ma è importante dire che il Papa, parlando delle guerre che non devono essere strumentalizzate in nome di Dio, ha messo “i punti sulle i” su quello che riguarda un uso distorto della religione e non ha mai parlato di genocidio dei cristiani.

La vulgata mediatica prevalente ha sempre presentato questo esodo dei cristiani dai territori iracheni come un effetto diretto dei traumi subiti da parte dei Jihadisti, di questo sedicente stato islamico di Daesh. Negli anni 2014-2017 le milizie di questo Califfato hanno messo la loro bandiera e capitale a Mosul, spargendo delirio e terrore in tutta la piana di Ninive e in tutto il paese. Ma dobbiamo dire, a rigore di cronaca e di storia, che l'ultima impennata della fuga dei cristiani dall'Iraq inizia da molto prima e trova la sue ragioni proprio in quel caos violento che ha spazzato via come in un vortice il paese dopo le operazioni militari a guida USA (anno 90-91 *Desert storm* e soprattutto poi l'*Iraq freedom* che portò via il regime di Saddam Hussein).

In questo Iraq, uscito da queste guerre impazzite, di squadre della morte, di rapimenti, di sevizie, è cresciuta la patologia dell'Islam settaristico. Quando il Papa parla di settarismi, li calcola veleno jahidista. Non si può confondere lo jahidismo con i musulma-



ni, come è stato fatto spesso in Occidente. **Lo jahidismo non è islamismo: è una patologia che è cresciuta proprio in questo coagulo di violenze settarie, di odi venuti a seguito della guerra, delle continue guerre** che in questo paese sono state perpetrate per un unico motivo, quello economico di estrazione di petrolio e per altri interessi, essendo il luogo cer-

niera del Medio Oriente, geo-politicamente interessante. Le reti che hanno fatto capo a al-Qaeda e altri gruppi di terrore, con soldi e ordini arrivati da fuori, accendono questi settarismi e i risentimenti e la sete di vendetta dilagano tra gli iracheni. In quegli anni i terroristi fecero stragi di cristiani a Bagdad, ammazzarono preti e un vescovo a Mosul. Il Papa appena arrivato è andato nella loro cattedrale. Nello stesso tempo subirono attentati anche le moschee sciite e sunnite. Quando arrivarono gli Jihadisti a Mosul erano rimaste poche persone anziane: le presero e le portarono via e sgozzarono tutti i capi sunniti. Questo caos, questo cambio di regime, quest'epoca di instabilità ha fatto da incubatrice ai deliri che poi prendono il nome di Califfato.

È importante dire queste cose.

La fuga di massa avvenuta tra il 6 e 7 agosto 2011, quando quei cristiani nella piana di Ninive furono costretti a scappare, fu detto che fu un genocidio. In realtà questa operazione non fu genocidio, perché oltre ai cristiani furono completamente ridotti in schiavitù anche gli yaziti. Il Patriarca **Sako**, anche nell'intervista che ha rilasciato in quel frangente, ha detto: **“Se c'è stato un genocidio ha colpito i cristiani ma ancor più gli Yaziti, ma anche gli stessi sunniti e sciiti in un numero ancora più alto”**. Non bisogna separare i cristiani dagli altri, le sofferenze dei cristiani da quelle degli altri, perché in questo modo si alimenta solo la mentalità setta-

ria, che è quello che vogliono gli interessi delle grandi potenze. E anche Papa Francesco già nel 2016 aveva detto chiaramente di non fare riduzionismo sociologico di quello che è il mistero della fede, il martirio.

La persecuzione, il martirio, come insegna da sempre la Chiesa, non possono essere usati come rivendicazione in termini sociologici perché da sempre i martiri attingono e rimandano al mistero stesso della salvezza promessa da Cristo. Quindi lo sguardo cristiano non si confonde con i cultori degli scontri di civiltà e con le interpretazioni in chiave politico-



mediatica dei patimenti sofferti dai cristiani. Invece in tanti anni abbiamo visto questa strumentalizzazione. La Chiesa non piange e non strumentalizza i suoi martiri, ma celebra nell'Eucarestia i suoi martiri, perché i martiri sono per eccellenza dei ponti e non innalzano mai dei muri. La natura del martirio cristiano è diversa. La connotazione martiriale ha sempre accompagnato la Chiesa. La beatitudine delle persecuzioni è prevista e garantita da Gesù ai suoi discepoli e il martirio è vocazione e dono che rende conformi a Cristo.

Faccio questa parentesi sulla natura del martirio, perché invece molto spesso si parla di martirio in senso strumentale anche qui, da parte di un Occidente che vuole disconoscere quella che è la natura della Chiesa e in nome di questa chiesa invece compie guerre che hanno devastato e ucciso milioni di persone, messe in fuga dalle loro terre dove hanno convissuto secoli e secoli diverse etnie e diverse religioni.

7. "SANTITÀ L'ACCOGLIAMO COME I NINIVITI ACCOLSERO GIONA, IL PREDICATORE DELLA VERITÀ"

Qaraqosh è la maggiore città della piana di Ninive a maggioranza cristiana, la più grande dell'Iraq. Qui abbiamo visto la folla, che accoglieva il Papa con i palloncini, e la differenza multietnica delle folle. Da un piccolo vicolo siamo entrati nella cattedrale di Altazira, dedicata a Maria purissima. Questo è stato un momento molto alto del Papa con la comunità.

Qui mi sono commossa nel vedere come è stato accolto il Papa nella cattedrale, che ora è tornata nel suo splendore con le sue colonne di marmo con il suo ampio chiostro. Questa cattedrale era stata presa dallo stato islamico, dagli jahidisti, come sede; avevano bruciato tutti i libri sacri, la avevano usata come poligono, negli archi si vedono i fori delle pallottole dove si divertivano a sparare. Tutto era stato incendiato. Adesso è ritornata al suo splendore. Questa folla ha accolto il Papa in festa



con palme come a Damasco e cantava in aramaico, lingua madre del cristianesimo che risale al tempo degli Apostoli. Il Patriarca siro cattolico presentando questo arrivo del Papa alla sua comunità gli dice: **"Santità noi l'accogliamo come i niniviti accolsero Giona, il predicatore della verità"**.

Io credo di essermi trovata in un momento storico anche per una esperienza molto personale. Nel 2007, quando il Papa era cardinale e arcivescovo di Buenos Aires, gli feci un'intervista che voleva essere una conversazione perché volevo capire da lui cosa erano state le fila profonde di **Aparecida** (4^a Conferenza dell'Episcopato latino americano), dove io ero stata col volo papale di Benedetto XVI. Quell'occasione, che poi divenne un'intervista, resta per me ancora attualissima, perché ci sono le coordinate del suo pontificato. Qui parlò della misericordia, della missione. Io gli chiesi cos'è la missione. Lui mi raccontò l'episodio biblico del profeta Giona nel contesto della missione e mi disse: "Giona aveva tutto chiaro, aveva idee chiare su Dio, aveva idee molto chiare sul bene e sul male, su quello che Dio fa e su quello che Dio vuole, su quelli che erano nell'Alleanza e su quelli che erano invece fuori dell'Alleanza. Aveva la ricetta pronta, ma Dio irrompe nella sua vita come un torrente e lo invia a Ninive. **Ninive è il simbolo dei lontani, di tutti i separati e di tutte le periferie dell'umanità.**

Giona vide che il compito che gli si affidava era solo dire a tutti quegli uomini che le braccia di Dio erano ancora aperte e che la pazienza di Dio era lì e li attendeva. Solo per questo Dio lo aveva inviato e lo mandava a Ninive. Io ho ricordato questa mia esperienza perché è testimonianza attuale di questo viaggio del Papa sull'esempio di quello di Giona. Papa Francesco si è così portato anche nei luoghi emblematici dell'apertura alla missione. Portandoci alle origini dell'opera di Dio, alla nascita delle nostre religioni, da questo luogo sorgivo di fede, di fratellanza, della terra del nostro padre Abramo – dove si è accanita anche l'opera diabolica dell'odio e della divisione e dove sono nate anche le patologie della religione come gli



Jahidisti – quasi a risanare **Papa Francesco ha fatto ancora una volta progredire anche spiritualmente la Chiesa lungo quella dorsale che sono anche le strade maestre indicate dal Concilio**. Anche questo nel segno dell' **Evangelii Gaudium** e come una benedizione.

Questo per dire quanto ancora sia inesplorata la filigrana profonda di un pontificato e quanto l'ampiezza di orizzonte di questo primo Papa di nome Francesco non si esaurisca in facili rimandi, luoghi comuni o cristallizzazioni pseudopolitiche.

Proprio mentre noi eravamo ad ascoltare nel viaggio di ritorno le sue risposte in conferenza stampa, il Papa ha spiegato come nascono i viaggi. Ha detto: "I viaggi si cucinano nel tempo, nel tempo della mia coscienza". E per attuare questo ultimo viaggio, Lui aveva pensato e pregato tanto e alla fine aveva preso la decisione che veniva dal di dentro. A chi gli ha chiesto se non pensa di avere esposto gli altri a dei rischi, Lui ha risposto: "Colui che mi dà da decidere si occupi della gente e così ho preso la decisione, ma dopo la preghiera, la consapevolezza dei rischi, dopo tutto, perché nessun viaggio nasce senza ispirazione". E ha proseguito: "Ascolto i consigli e alla fine prego e rifletto tanto e poi la decisione viene dal di dentro, quasi spontanea come un frutto maturo, ma è un percorso lungo". Quando il Papa ha detto questo, ho ripensato al 2007 quando mi parlava di Giona e della missione.

8. UNA COMUNE FIGLIOLANZA OFFERTA A TUTTI COME VIA DI SCAMPO

La conclusione non poteva che essere questa.

Rispetto a chi ha teorizzato con toni messianici il disordine, le guerre contro gli stati canaglia, gli



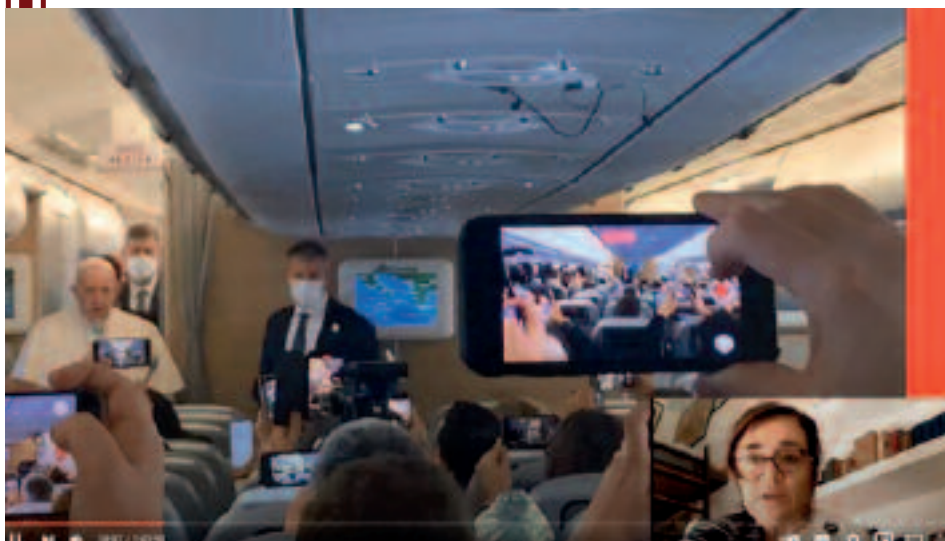
assi del male come strumenti di riconfigurazione globale e radicale del Medio Oriente... ora risalta con più chiarezza la via segnata dal documento firmato nell'incontro di Abu Dhabi, da questo viaggio papale in Iraq che è solo l'esito di uno sguardo cattolico applicato ai segni dei tempi. "Proprio quello sguardo riconosce che il tempo è nelle mani di Dio, e nessuno può abbreviare – come ha scritto in uno splendido articolo Gianni Valente sull'Osservatore romano – gli anni e i secoli in cui dovrà ancora risuonare nel tempo della storia, che è il tempo della Chiesa, anche l'annuncio della

salvezza promessa da Cristo". Cioè nel momento presente, **i figli di Abramo ebrei, cristiani e mussulmani possono proporre a tutta la famiglia umana la via condivisa di una fratellanza che protegga il mondo** da questi banditori dell'Apocalisse che vogliono anticipare i tempi della distruzione. Proprio mentre riconosce e confessa che la salvezza non è nelle mani degli uomini, una comune figliolanza offerta a tutti come via di scampo per uscire insieme dalla spirale di questo annientamento che il Papa in maniera lucida ci ha mostrato, facendoci capire che siamo dentro questa china, messa in moto anche dalle agenzie del terrore che appunto servono sempre per altri scopi e che finiscono solo per uccidere. Per questo allo stato presente delle cose non bisogna mai criminalizzare o umiliare anche la moltitudine orante dei credenti che rendono culto a Dio secondo il Corano.

Proprio loro, insieme a Ebrei e Cristiani, possono attestare davanti al mondo la fratellanza che li unisce nel nome di Abramo padre di tutti i credenti e solo per questa via si può anche impedire che il tetano jahidista e millenarista contagi nuovi adepti e trovi proprio in quelle masse islamiche, che sono frustrate, una manovalanza a buon mercato. Come confessava il teologo luterano Dietrich Bonhoeffer davanti all'imperversare del delirio nazista, "esiste una sorta d'inconscio discernimento, che nell'ora dell'estremo pericolo conduce chiunque non voglia cadere sotto i colpi dell'Anticristo a cercare rifugio in Cristo".

* *Vaticanista e editorialista di "Avvenire"*

Trascrizione dalla viva voce, non rivista dall'autrice.



CRESCE L'ACCAPARRAMENTO DI TERRE INDIGENE: DANNI PER L'AMBIENTE, A RISCHIO I DIRITTI UMANI

In questo anno e mezzo di pandemia di Covid 19 il mondo si è fermato e molte attività produttive hanno subito uno stop senza precedenti. Eppure il “land grabbing”, ovvero il fenomeno dell'accaparramento delle terre, è proseguito con la medesima intensità, se non maggiore. È quanto emerge nel documento **“I padroni della Terra. Rapporto sull'accaparramento della terra 2021: conseguenze su diritti umani, ambiente e migrazioni”**, realizzato da Focsiv, la ‘Federazione Organismi Cristiani Servizio Internazionale Volontario’, e presentato in luglio al Senato della Repubblica italiana.

Sottratti 93 milioni di ettari

La quarta edizione della ricerca mostra subito l'acuirsi di questa vera e propria rapina ai danni dei popoli originari e delle comunità più vulnerabili. Infatti se nel 2018 il primo Rapporto denunciava come l'agrobusiness concentrasse nelle sue mani 88 milioni di ettari di terre, nel 2020 questo fenomeno ha raggiunto e superato i 93 milioni di ettari, strappati alle popolazioni locali. Praticamente un territorio grande come Francia e Germania che non conosce limiti nello sfruttamento.

Colpite le comunità più fragili

Nella premessa del documento la presidente di Focsiv, Ivana Borsotto, evidenzia il legame del fenomeno con un sistema di sviluppo “fagocitante che produce scarti” e che “genera nelle persone del mondo occidentale nuove necessità effimere, funzionali al mantenimento del sistema stesso”. Il land grabbing è quindi interconnesso con i cambiamenti climatici, le migrazioni causate anche dalla desertificazione di numerose aree del mondo e l'incremento delle disuguaglianze tra gli abitanti del pianeta. L'accaparramento delle terre colpisce infatti le comunità più vulnerabili e più fragili economicamente.

Uccisi i leader indigeni

Il testo mette poi in evidenza le storie di resistenza dei popoli indigeni nella difesa della propria terra e dei propri diritti, primo tra tutti il diritto alla vita e a un ambiente sano. Non a caso il rapporto 2021 è dedicato ai 331 leader indigeni che sono stati uccisi nel 2020 per essersi opposti alla devastazione e all'inquinamento su larga scala di foreste, terra e acqua, lottando in difesa dell'ecosistema e del diritto di ciascuno a vivere in un ambiente salubre e sostenibile. Una dedica speciale va anche all'ambascia-

tore italiano nella Repubblica Democratica del Congo, Luca Attanasio, ucciso a Goma il 22 febbraio scorso, simbolo di una vita, personale e istituzionale, dedicata al miglioramento della vita delle popolazioni più fragili.

Gli usi della terra

Il fenomeno risulta particolarmente diffuso in Africa e America Latina e la terra sottratta viene sfruttata per diversi usi, il più diffuso dei quali è quello minerario, seguono quello forestale, le grandi piantagioni, le culture alimentari, i biocarburanti e l'estrazione di idrocarburi.

Stocchiero (Focsiv): popoli sfollati dalle imprese

“L'accaparramento della terra è operato da imprese multinazionali private, ma anche da grandi attori pubblici. Negli ultimi 20 anni sono cresciuti gli investimenti di molti Stati in questo settore, in particolare da parte di Cina e India, anche tramite i fondi sovrani. Si accaparrano terre dove già vivono contadini e popoli indigeni che nel migliore dei casi riescono a rimanere in quei luoghi senza però avere più accesso alle risorse, nel peggiore dei casi sono invece espulsi e sfollati”, spiega a Vatican News Andrea Stocchiero, responsabile policy di Focsiv. “Quella è la terra dove hanno vissuto i loro antenati e non capiscono perché dall'oggi al domani non ne siano più padroni – prosegue – i più caparbi si organizzano in movimenti di contadini che si scontrano con guardie assoldate da queste grandi imprese pubbliche e private”.

Servono regole vincolanti

Non meno negative le conseguenze sull'ambiente, fa notare ancora Stocchiero: “Più di 25 milioni di



ettari di terra sono stati accaparrati per estrazioni da miniere e quasi 10 milioni per le grandi piantagioni. Sono operazioni che non hanno considerazione per l'ambiente, distruggono la biodiversità e creano terre e acque morte". L'esponente di Focsiv cita il caso della Repubblica Democratica del Congo, dove l'estrazione di cobalto, necessario per la fabbricazione di batterie, alimenta il fenomeno

del lavoro minorile e causa inquinamenti terribili. Stocchiero chiede quindi alla comunità internazionale di rendere vincolanti le linee guida sulla condotta delle imprese in materia di diritti umani e ambiente. "Attualmente sono buone pratiche adottate su base volontaria, ma ci vuole qualcosa di obbligatorio".

Marco Guerra - Città del Vaticano



Don Virginio Colmegna.

IL TERZO SETTORE È LA RISPOSTA ALLA DOMANDA POLITICA

Prosegue il dibattito iniziato con l'appello lanciato da Giuliano Amato sulle pagine di Vita: quale ruolo politico per il Terzo settore? Risponde Don Virginio Colmegna, Presidente della Casa della Carità.

C'è un capitale enorme, nel nostro Paese: è tutta l'energia sociale, culturale, di partecipazione, di cura dell'ambiente nella sua complessità. Un capitale di relazioni e sapere che impropriamente chiamiamo Terzo settore, ma è soprattutto gente. Gente che si impegna in imprese sociali, cooperative, ma soprattutto nel mettere a disposizione di tutti il valore della solidarietà. La solidarietà, carica di questa energia, è un patrimonio che va investito nella Politica. La Politica con la "P" maiuscola.

Parlando di Politica non si può continuare a citare il Terzo settore come rappresentante di una cultura testimoniale. Solo la

politica con la "p" minuscola potrebbe farlo. Il mondo del Terzo settore, infatti, è ben altro che "testimonianza". Il mondo del Terzo settore parte dalla centralità delle persone – e, in particolare, delle persone fragili – e ha dentro di sé un valore alto, di carattere anche spirituale, di senso, di appartenenza, di giustizia e di uguaglianza. Un valore... Politico! Un senso e un valore che fremono davanti al moltiplicarsi delle disuguaglianze e alla devastazione della natura. La ricchezza, come mostrano la *Laudato si'* e la *Fratelli tutti* di Papa Francesco, ha bisogno di un principio. Ecco il principio: essere produttori di un bene comune.

C'è una domanda Politica di senso, e di senso per la Politica. Il Terzo settore non va chiamato in causa – e non deve farsi chiamare in causa – solo come buon testimone. Il tema politico, per il Terzo settore, è quello della cogestione, ma soprattutto della coprogettazione. Che cosa ci dice la coprogettazione? Ci dice che dentro un nuovo paradigma c'è tutta la capacità di riforma che deve, grazie al Terzo settore, investire la Politica: chiamare ai grandi valori e chiamarli, al contempo, alla loro traduzione concreta. Una traduzione concreta che richiede pazienza. La pazienza nella costruzione di una nuova storia.

La pace, la giustizia sociale, l'ambiente, la gratuità, il volontariato: sono tutti temi di densità politica. Abbiamo bisogno di Politica. Ma la Politica del Terzo settore non può limitarsi a un compito gestionale o di rimpiazzo delle élites: ricadrebbe subito nell'autoreferenzialità che da anni lo affligge. Politica, per il Terzo settore, significa essere anticipatore di processi sociali e di processi di giustizia.

Dopo la pandemia, in un periodo che ha fatto intravedere il senso del limite e della debolezza, abbiamo ancora più bisogno delle risorse politiche del Terzo settore. Il Terzo settore deve porre con forza una questione, affermando che «nulla sarà più come prima!». Ma non in senso negativo, in senso di slancio. **Il Terzo settore – soprattutto quello italiano, radicato nel territorio e disseminato nelle piccole realtà, in un trama continua di solidarietà sociale – è protagonista di cultura.** Anche nel Recovery Fund viene citato sempre in termini marginali, il Terzo settore è collettore di intelligenza, di formazione, di capacità di anticipare e guidare i processi. Anche quelli di digitalizzazione, nella loro inevitabile matrice inclusiva o di esclusione. Il Terzo settore, però, deve fare la sua parte. Deve abbandonare la retorica del "buono". Il Terzo settore non è la risorsa che è perché "è buono". Lo è per la qualità sociale, morale, relazionale del lavoro che fa.

Ma proprio per questo, il Terzo settore deve abbandonare da un lato la retorica del "buono", dall'altro la prassi unicamente gestionale. Giusta la gestione, giusta l'advocacy... ma non basta. Non serve.

Il Terzo settore ha bisogno di respirare e liberare energia, partendo da un punto preciso: la sua matrice è nella lotta alle disuguaglianze. Solo impegnandosi – e qui sta tutto il senso della parola "Politica" – in questa lotta si produce giustizia sociale, si genera futuro. **La sfida è dunque questa: aprire il Terzo settore, per aprire la Politica e riportarla a quella cura della casa comune che, ad oggi, sembra aver smarrito.**

Forse consisteva proprio in questo l'appello di Giuliano Amato.

Testo raccolto da Marco Dotti, "Vita"

ECONOMIA MALATA, ZAMAGNI: UNA TRASFORMAZIONE È POSSIBILE

Una prosperità che includa tutti, la centralità dei beni comuni, il cambiamento delle regole dei mercati finanziari, la produzione di valore sociale. Questi alcuni punti concreti suggeriti nell'intervista dal presidente della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali, all'indomani della forte catechesi del Papa all'udienza generale. Anche la famiglia al centro, sottolinea Zamagni.

Ampia risonanza hanno avuto le parole del Papa, sulle conseguenze di una “crescita economica iniqua” che ha portato a “un’economia malata” per la quale nel mondo pochi, ricchissimi, possiedono più di tutto il resto dell’umanità. Non solo. Ricordando i tanti bambini che nel mondo muoiono di fame o non hanno accesso all’istruzione, Francesco ha esortato, con decisione, a uscire migliori dalla crisi. Disuguaglianze sociali aggravatesi con la pandemia e indifferenza per i danni inflitti al Creato sono una cartina tornasole di questa situazione. Sulla ricchezza degli spunti della sua catechesi, si sofferma **Stefano Zamagni**, economista, presidente della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali:

R. - Il Papa vuole guarire l’attuale modello economico dalla sua malattia. Il Papa è a favore di un ordine di mercato che però non “avverta” le due grosse malattie di cui, appunto, si è fatto cenno. Questa trasformazione dall’interno è oggi possibile, operando su più fronti che però devono essere convergenti. Fino a tempi recenti, si era pensato che bastasse aumentare la ricchezza, aumentare il reddito nazionale, perché poi tutto si sarebbe aggiustato. Abbiamo visto cosa è successo: il reddito è aumentato a livello globale, ma di pari tempo, sono aumentate le disuguaglianze. Ecco allora il primo punto: la proposta del Papa è quella della prosperità inclusiva, che includa tutti. La seconda, è quella di fare in modo che ci sia armonia tra l’equilibrio ecologico e l’equilibrio interiore. Nel numero dieci della *Laudato si’* il Papa parla di “pace interiore”... **L’economia è malata, dalla pandemia dobbiamo uscire migliori.**

Secondo lei, quindi, come si possono in qualche modo attenuare queste storture?

R. - Basta volerlo, perché dal punto di vista tecnico si può. Il primo bisogno è cambiare le regole di funzionamento dei mercati finanziari. La finanza è malata perché è basata su leggi sbagliate. Bisogna che i governi si mettano una buona volta attorno ad



un tavolo e dicano: “Riscriviamo i codici”. Ad esempio, chiudere i paradisi fiscali, perché oggi sono una delle prime cause dell’aumento delle disuguaglianze. Secondo, bisogna fare in modo che la finanza sia posta al servizio dell’economia reale. Oggi è vero il contrario. Da secoli, la finanza serviva per aiutare le imprese, le famiglie, tutti coloro che avevano bisogno di strumenti, e anche su questo serve scrivere: “basta con l’autoreferenzialità”. Perché la finanza non produce valore aggiunto, lo redistribuisce. Questo un po’ può essere tollerato ma oggi è diventato macro evidente, come la crisi del 2007-2008 e la successiva hanno evidenziato. Terzo: basta dire che il fine dell’impresa non è solo la massimizzazione del profitto; gli stessi grandi imprenditori americani nell’ultima dichiarazione, dicevano: “Vogliamo un’economia che abbia come primo fine non la massimizzazione del profitto dei vari azionisti, ma la produzione di valore sociale”.

Il Papa ha anche esortato le comunità cristiane del 21.mo secolo a far fruttificare i propri beni anche per gli altri, sull’esempio delle prime comunità cristiane. Questa anche è una strada importante da perseguire?

R. - Vicino ai beni privati e ai beni pubblici, ci sono i beni comuni. L’ambiente è un bene comune; l’acqua è un bene comune; il vaccino contro il Coronavirus, ad esempio, è un bene comune, cioè sono beni che non sono né del singolo né dell’ente pubblico, dello Stato ma sono della comunità. Per rivitalizzare la logica dei beni comuni, c’è bisogno di comunità, cioè di gruppi di persone che realizzano concretamente, nella loro quotidianità, la logica applicativa dei beni comuni. Ecco allora che l’invito del Papa va letto così: “Voi, comunità cristiane, adoperatevi”. Bisogna far decolla-



CONFERENZA EPISCOPALE
EMILIA-ROMAGNA
PASTORALE SOCIALE E DEL LAVORO

Quale pensiero per superare la crisi?

4 settembre | ore 9:30
Istituto Veritatis Splendor
(via Riva di Reno 57, Bologna)

ore 11:30 | Presentazione
delle Buone Pratiche in vista
della Settimana Sociale
dei Cattolici di Taranto

ad termine buffet



re questo con testimonianze concrete, che stanno già avvenendo, di realtà di persone che si aggregano per applicare la logica dei beni comuni. Ecco perché sono nate ad, esempio, le cooperative di comunità.

Per le società occidentali, sostenere la famiglia con figli, in particolare le madri lavoratrici e non, in realtà dove appunto la natalità sta crollando, e anche puntare sulla formazione dei giovani, sono strade per uscire migliori dalla crisi?

R. - Sono indispensabili perché il Papa – in tante occasioni – ha insistito opportunamente sul recupero del ruolo e della funzione della famiglia. Ma in giro per il mondo “cattivi maestri” hanno pensato che distruggendo la famiglia come istituzione e puntando tutto sull’individualismo esasperato, si potesse migliorare la situazione. Questo è l’errore più grande perché la famiglia è la prima economia. Se dimentichiamo questo, perdiamo l’occasione di comprendere una delle maggiori forze di trasformazione dell’assetto attuale. Chi è il primo medico dei bambini? La famiglia. Quale è il primo luogo di educazione e formazione dei giovani? La famiglia. Rimetterla al centro vuol dire rimettere al centro la figura della persona e, in particolare, della donna.

Debora Donnini - Città del Vaticano

DIMENSIONE SOCIALE DELLA FEDE

Sintesi aggiornata di Dottrina Sociale della Chiesa - LAS 2021

Mario Toso

In una società digitale e multiculturale ha ancora senso parlare di umanesimo ad ispirazione cristiana? A questa fondamentale domanda intende rispondere questo nuovo testo di insegnamento o dottrina sociale della Chiesa (= DSC). In esso si offre, in particolare, una sintesi aggiornata della DSC. Infatti, dopo la sua pubblicazione, il *Compendio di dottrina sociale della Chiesa*, promulgato dal Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace (2004), non è ancora stato integrato, includendo gli importanti apporti della *Caritas in veritate* di papa Benedetto XVI e dei documenti sociali di papa Francesco quali, ad esempio, le esortazioni apostoliche *Evangelii Gaudium*, *Amoris laetitia*, *Querida Amazonia*, e le encicliche *Laudato si'* e *Fratelli tutti*. Questo testo di DSC si colloca al punto di sintesi di precedenti studi. Tra i suoi capitoli include pure un'ampia riflessione sui temi dell'ecologia integrale, dei nuovi *mass media* e delle *migrazioni*. Esprime l'esigenza imprescindibile di dare corpo, nella costruzione della società, alla *dimensione sociale* della fede, mediante il coinvolgimento di tutte le componenti ecclesiali. I *christifideles laici*, in particolare, se sono chiamati a partecipare, mediante l'assunzione di diversi ministeri, alla costruzione della Chiesa, sono pure mandati da Cristo ad annunciare il Vangelo nel mondo e a partecipare alla realizzazione della «nuova creazione».

PADRE NOSTRO

La Diocesi di Bologna nel biennio 2020-2021 si è impegnata ad approfondire l'icona del seminatore, offrendo un cammino biblico per tutti in questo tempo di pandemia (cf Nota Pastorale di S. Em. Mons. Matteo Maria Zuppi). Riportiamo alcune risonanze dal "sapore" francescano, espresse negli incontri di preghiera mensili della Zona Pastorale Fossolo.

Padre nostro che sei nei cieli

S. Francesco nella piazza di Assisi spogliandosi delle sue vesti, intese restituire al padre, Pietro di Bernardone, tutti i beni terreni che egli gli aveva donato. Da quel momento S. Francesco riconobbe come suo padre solo il Padre che è nei cieli.

La conversione di S. Francesco come quella di ognuno di noi, incomincia dal riconoscimento di Dio come Padre. La spogliazione nella piazza di Assisi è segno della spogliazione che S. Francesco fece e che ciascuno di noi deve fare, da tutto ciò che impedisce di sentire il Padre nella vita.

Il Padre celeste ci apre a una dimensione trascendente che supera la terribilità e che va al di là degli interessi di questo mondo. Senza il Padre celeste noi siamo degli orfani, viviamo nell'inquietudine e diventiamo come fuggiaschi senza meta. S. Agostino dice: "Il nostro cuore è inquieto finché non riposa in Te".

Con il Padre la nostra vita ha un senso, poiché Egli è una forza, una casa, una patria. La scoperta del Padre è la scoperta della nostra dignità di figli e la fonte sorgiva della fraternità.

Ma come possiamo riscoprire Dio come Padre? Gesù ci ha insegnato a dire: "Abbà (= Papà) nostro": se l'oggettività non diventa soggettività, se il Padre non diventa *per me, per noi*, allora resterà inaccessibile nella sua potenza e grandezza, nel suo aureo isolamento, come era nelle religioni antiche.

Nel suo commento al Padre nostro, S. Francesco dà ai "cieli" il significato di "angeli" e di "santi" sui quali Dio Padre fa ricadere la luce della conoscenza e il fuoco del suo amore "inabitando in essi", Lui che è "il sommo bene, eterno, dal quale viene ogni bene, senza il quale non vi è alcun bene".

Sia santificato il tuo nome

Che cos'è la santità? È vivere la vita in pienezza, è vivere la vita di Dio. I santi sono vivi di una vitalità che non si consuma, di una vitalità che è carità e misericordia.

Che cosa significa "il tuo nome"? Il nome è la persona, la presenza. "Il tuo nome" è la persona del Padre che si rivela in Cristo.

Da chi e dove deve essere santificato il tuo nome? Deve essere santificato da Te in noi, poiché sei Tu la sorgente della santità.

Come? Invocando la tua parola affinché muti il nostro cuore, affinché sia resa vitale da Te (non da noi), poiché la sorgente di vita è la tua presenza in mezzo a noi.

Signore, rendici santi, rendi efficace in noi la tua presenza!

"Se una persona dice: "Padre nostro, sia santificato il tuo nome", non sta chiedendo che sia aggiunto qualcosa alla santità di Dio; egli chiede piuttosto di poter possedere una mente e una fede tali da sentire che il tuo nome è onorevole e santo" (S. Cirillo di Alessandria). Chiede che "si faccia più chiara in noi la conoscenza di Te, per poter vedere l'ampiezza dei tuoi benefici, l'estensione delle tue promesse, i vertici della tua maestà, le profondità dei tuoi



giudizi" (S. Francesco, Commento al Padre nostro).

In queste parole S. Francesco riecheggia le parole di S. Paolo (Ef 3,18) sottolineando la grandezza di Dio che ci può aprire, se noi Lo ascoltiamo, a una dimensione trascendente, resa accessibile dall'intervento della grazia di Dio che ci permette di "vedere" l'invisibile, di trasgredire i nostri limiti, la nostra ristrettezza di vedute, di amplificare il nostro angusto orizzonte.

Vediamo la luce solo dopo aver riconosciuto la nostra debolezza e i nostri limiti; mentre rimaniamo nell'oscurità se poniamo al centro dei nostri interessi e delle nostre azioni sempre e solo noi stessi. L'affermazione di noi stessi ci rende opachi. La santità è la luce che illumina la nostra vita.

Lucia Baldo

FRATELLI TUTTI

SULLA FRATERNITÀ E L'AMICIZIA SOCIALE

Presentazione Calendario Franciscano 2022

Papa Francesco nel dare il titolo alla sua enciclica “Fratelli Tutti”, si è ispirato alla VI Ammonizione di S. Francesco che dice: “Guardiamo con attenzione, fratelli tutti, il buon pastore...” (FF 155), mettendo così in evidenza il carattere universale della fraternità. Nessuno è escluso dall’essere fratello, nemmeno i più indesiderabili come il lupo, i briganti, i saraceni, i lebbrosi... che devono essere tutti accolti come un dono d’amore offerto da Dio per aiutarci a crescere e a divenire migliori, attraverso le nostre differenze di carattere, di cultura, di religione. “Da tutti, infatti, si può imparare qualcosa” (FT 215).

Vedere il mondo da un’altra prospettiva apre gli orizzonti del nostro cuore e della nostra mente verso “l’ampiezza” dei “benefici” del Signore, verso “l’estensione” delle sue “promesse”, “i vertici” della sua “maestà”, “la profondità” dei suoi “giudizi” (cf FF 268), illuminandoci a meglio conoscerlo e infiammandoci del suo amore.

L’enciclica “Fratelli Tutti” inizia presentando un quadro del mondo contemporaneo pieno di “ombre”, oppresso com’è da problematiche complesse che fanno insorgere forme di aggressività e di violenza come i nazionalismi e i populismi. La chiusura individualistica ci fa perdere il “senso sociale” e il rispetto delle persone, soprattutto le più povere e scartate, perché ritenute un inciampo inutile all’affermazione di privilegi e interessi di parte. I diritti umani da un lato non sono universalmente riconosciuti e garantiti, ma dall’altro si gonfiano a dismisura, creando delle contraddizioni che sono frutto dell’illusione di essere “padroni assoluti della propria vita” (FT 34). Guerre, attentati, persecuzioni ovunque hanno portato papa Francesco a parlare di una “terza guerra mondiale a pezzi”, che si combatte anche al di fuori dell’ambito strettamente militare, minacciando le relazioni interpersonali ed estendendosi ai rapporti digitali dove l’aggressività trova “uno spazio di diffusione senza uguali” (FT 44) e dove ci si isola dalla realtà circostante, perdendo così ogni “capacità di ascolto” (FT 48). Papa Francesco con la sua enciclica ci sollecita ad ascoltare, sull’esempio di S. Francesco, la “voce di Dio”, la “voce del povero”, la “voce del malato”, la “voce della natura” (FT 48).

Di tutte le problematiche del nostro tempo anche noi siamo testimoni nella quotidianità della vita. Ma sono proprio queste ombre di un “mondo chiuso” a sollecitarci per contrasto, dice papa Francesco, a “dare voce a tanti percorsi di speran-



za” (FT 54) affinché “il seme di S. Francesco cresca in tanti cuori” (FT 48).

Il primo di questi percorsi è quello indicato dalla parabola del buon samaritano, modello dell’uomo che, in alternativa all’indifferenza dilagante, si preoccupa, ossia si occupa prima di tutto (anche prima che di se stesso) dell’altro in cui riconosce il volto di Cristo, la pietra angolare che tiene salda e stabilisce la costruzione della nostra vita.

S. Francesco, chiamato alter Christus, “si liberò da ogni desiderio di dominio sugli altri – dice papa Francesco - si fece uno degli ultimi e cercò di vivere in armonia con tutti” (FT 4). Non c’è fraternità e pace senza l’amore di Cristo, poiché è l’amore per Cristo e, in Lui, per tutti gli uomini, a produrre la pace. Questo mette in luce l’aspetto gratuito della fraternità (FT 139) che non è mai utilitaristica. Non c’è fraternità se le nostre azioni vengono dettate dalla ricerca di una ricompensa, di una soddisfazione, fosse anche di tipo spirituale come ricevere un ringraziamento, un apprezzamento per la nostra attenzione verso l’altro.

Chi vive un'autentica carità si sente sempre in debito dell'amore. Scopo della vita di S. Francesco era far amare l'amore che deve risplendere negli atti quotidiani della nostra vita in un cammino di conversione personale che comprenda sia "le microrelazioni" all'interno di una ristretta cerchia parentale o amicale, sia "le macrorelazioni" (EG 205) che riguardano le relazioni in ambito sociale, politico, economico. Oggi il termine "politica" è guardato con diffidenza e sospetto, come se fosse sinonimo di corruzione. Ma papa Francesco ci ha più volte ammonito a ricercare il significato più nobile della politica che, se è sana, è vocazione alla realizzazione del bene comune nello spirito evangelico della parabola del buon samaritano. Se questa parabola diventerà il nostro punto di riferimento nella costruzione di una società più umana, ci aiuterà a riscoprire il valore di "un'amicizia sociale" (FT 180), espressione di una fraternità universale frutto dell'incontro tra popoli e culture lontani e diversi tra di loro,



ma uniti dall'apertura ai valori umani e dal desiderio di una pace vera e autentica per tutti, poiché, come ci ha insegnato la pandemia, non c'è guarigione e benessere se questi non sono per tutti. Solo l'amore vincerà il male e l'amore è dipendenza, legame, unione, cura dell'altro. L'odio invece cerca l'isolamento, la lontananza, l'uniformità, l'indipendenza.

La "Fratelli Tutti" è un'enciclica che traccia percorsi di speranza aperti al futuro e alle nuove generazioni, e trae forza dal Cantico delle Creature di S. Francesco in cui traspare uno spirito di comunione del Santo con tutte le creature

dalle quali egli trae "sustentamento" e che egli riconosce come fratelli e sorelle, poiché del Signore portano "significazione".

Il Santo di Assisi ci aiuti a far germogliare i semi di vita fraterna per ritrovare l'armonia e la pace in questo mondo ferito e bisognoso di rinascere a vita nuova in Cristo.



SOSTEGNO A DISTANZA - CLINICA INFANTILE "CLUB NOEL"

I bambini della Colombia attendono il nostro aiuto

La Fondazione Infantile "Club Noel" è l'unico ospedale dedicato esclusivamente alla cura dei bambini poveri residenti in tutto il Sud-Ovest della Colombia, nella città di Cali. Questa Fondazione è stata creata nel 1924 e da allora è stata sempre al servizio dei bambini poveri e ammalati che difficilmente potrebbero raggiungere un'altra struttura sanitaria. Lo spostamento forzato dei contadini verso la città ha prodotto una crescita significativa del numero dei bambini malati da zero a due anni e relativo aumento delle domande alla Clinica infantile. Considerando la vita e la salute come diritti fondamentali dei bambini, la Fondazione Clinica Infantile ha la necessità di migliorare



ambienti, apparecchiature e personale per salvare la vita di molti bambini poveri. Per questo motivo è necessario il sostegno finanziario di istituzioni e di privati al fine di poter approntare interventi e soluzioni adeguate per questi bambini colpiti da complesse patologie endemiche, degenerative, infettive, congenite, ecc., causate da: clima tropicale, cattive condizioni alimentari e di vita, servizi inadeguati, fattori ereditari.

La Cooperativa Sociale "Frate Jacopa" ha accolto questa richiesta di aiuto, di cui si è fatto portatore p. José Antonio Merino, che conosce di persona i responsabili della Fondazione e l'impegno umanitario da questa profuso. Le offerte, grandi e piccole, che saranno fatte tramite la cooperativa, saranno inviate, come nostro contributo alla realizzazione di progetti per l'acquisto di attrezzature diagnostiche e l'allestimento di una unità di cura intensiva per i bambini che richiedono interventi chirurgici postoperatori complessi.

Chi intende partecipare può inviare la propria offerta con bonifico bancario sul c/c intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa presso Banca Prossima, precisando la causale "Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa per il Progetto Club Noel Colombia": IBAN: IT38 D030 690 960 61000000 11125. Sarà rilasciata ricevuta per usufruire delle agevolazioni fiscali previste.



Società Cooperativa Sociale

frate Jacopa

Codice fiscale **09588331000**

La Cooperativa Sociale Frate Jacopa è finalizzata a rendere concreta nel quotidiano la dottrina sociale della Chiesa secondo lo spirito di S. Francesco, attraverso attività sociali, educative, formative, ed in particolare attraverso progetti a favore degli ultimi. Vuole essere uno strumento operativo per prendersi cura del bene comune nella interazione con la società civile e con le istituzioni nei vari territori.

L'auspicio dei soci fondatori è che la Cooperativa Frate Jacopa possa essere utile affinché il lievito della fraternità possa sempre meglio rendersi presente nella Chiesa e nella società, nella immutata fedeltà al carisma francescano, ricercando forme adeguate alla novità dei tempi per incontrare e servire i fratelli, facendoci loro prossimi. E sostenendo nella concreta operatività quella cultura della pace e del bene a cui sono chiamati i seguaci di S. Francesco nel mondo.

LE NOSTRE ATTIVITÀ

- * **Scuola di Pace** operante con particolare attenzione ai temi della Pace, della Custodia del Creato, del Bene Comune e della Comunicazione (approfondimento interdisciplinare alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa e della Spiritualità Francescana).
- * **Pubblicazione Rivista Nazionale "Il Cantico"**.
- * Testi di formazione, Atti di Convegni, Schede di sensibilizzazione.
- * **Collaborazione** di volontariato con Diocesi, con la Caritas e con il Servizio Accoglienza Vita. Collaborazione con il Tavolo per la Pace della Provincia di Bologna.
- * **Progetto formazione-lavoro per ragazzi diversamente abili e percorsi di autonomia** in collaborazione con l'Associazione "Solidabile Onlus".
- * **Percorsi della Scuola di Pace sul territorio:** Progetto "Stili di vita per un nuovo vivere insieme".
- * Lavoro a tutela dei beni di creazione, con l'adesione alla **Campagna Acqua Bene Comune**, alla **Campagna Caritas Internationalis "Una sola famiglia. Cibo per tutti"** e alla **Campagna Internazionale "Water human right treaty"**. Adesione al Movimento Cattolico Mondiale per il Clima e al "Tempo del Creato".
- * Adesione al **Forum Sad**, alle **Campagne "Sulla fame non si specula", "Uno di noi", "Povertà zero" della Caritas Europea e Italiana** e all'iniziativa "Welcoming Europe per un'Europa che accoglie".
- * **Sostegno a distanza.** Sostegno Iniziativa Struttura Sanitaria Club Noel per l'infanzia povera della Colombia.

ANCHE TU PUOI SOSTENERE LE OPERE DI FRATERNITÀ DESTINANDO IL 5 PER MILLE ALLA SOC. COOPERATIVA SOCIALE FFRATE JACOPE. PER FARLO BASTA APPORRE NELLA TUA DICHIARAZIONE DEI REDDITI IL NUMERO DI CODICE FISCALE DELLA COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPE, CF 09588331000, NELL'APPOSITO RIQUADRO CON LA TUA FIRMA.

Per inviare offerte usa il bonifico bancario sul c/c Banca Prossima Gruppo Intesa S. Paolo, IBAN IT38 D030 690 960 61000000 1125 intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, con la causale "Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa". Verrà rilasciata ricevuta per usufruire delle deduzioni fiscali previste dalla legge.

Fraternità Francescana e Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Piazza Card. Ferrari, 1/c - 00167 Roma
Tel. 06631980 - www.coopfratejacopa.it - info@coopfratejacopa.it - www.fratejacopa.net - <http://ilcantico.fratejacopa.net>